

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Insofferente del Parlamento minaccia il ricorso alla fiducia

Una maggioranza in difficoltà si rifugia nell'anticomunismo

Violente reazioni socialiste agli ostacoli che incontra il decreto sul salario - Forlani si rallegra apertamente dell'acquisizione del PSI alle scelte moderate - Segni di preoccupazione nella stessa DC: Scotti chiede il ritorno allo «spirito dell'accordo del 22 gennaio»

Vaccinati contro l'avventura

Il giornale cattolico «Avvenire» ha annotato ieri che dopo una «brutta giornata del governo e della maggioranza» in Parlamento, il presidente del Consiglio, «sicuro di sé ed arrogante, si è presentato ad una platea di giornalisti in troppo compiacenti, ha riconfermato la sua decisione di andare avanti come se nulla fosse accaduto». Chi ha visto la conferenza stampa non può non condividere questa opinione. Lo stesso giornale fa notare la sapiente esclusione dell'opposizione ed il fatto che «qualcuno dei giornalisti presenti volentersamente si tenesse di supporre alla «distruzione» degli organizzatori della trasmissione». Ora, questo rilievo non tocca soltanto un aspetto «particolare» o «di contorno» ma tende a creare attorno al «decisionismo» presidenziale. Si può, tuttavia, osservare che tranne i giornali divenuti ormai organi della presidenza («Avvenire», «Il Resto del Carlino», «Messaggero» ed «Il Giorno» costretto a navigare tra due padroni), la stampa stenta ad allinearsi e sono sempre più numerosi coloro i quali chiedono dove si vuole arrivare.

La richiesta di Craxi di decidere comunque sul decreto entro sessanta giorni va riletta con attenzione. Anzitutto vogliamo ricordare al presidente del Consiglio che la «riforma» di cui ha parlato in tv comporta una modifica dell'art. 79 della Costituzione. Ma c'è una seconda considerazione che va sottolineata, il fatto cioè che si ritiene possibile governare per decreto conflitti sociali e politici che hanno radici profonde nella società. Da questo punto di vista tutto il filo del discorso del presidente del Consiglio è allarmante per la totale assenza di riferimenti a ciò che sta avvenendo nel paese. Ed è singolare che le voci discordi rispetto a questa linea avventuristica vengano non dal PSI ma da certi settori laici, come il PRI, da settori del mondo cattolico e anche dalla DC (si veda la dichiarazione di Rognoni) e financo dal PSDI. Ma cosa sta accadendo nel partito socialista, che pure ha radici non solo lontane nel mondo del lavoro? Su cosa è fondato questo ultranzismo? Craxi vuole forse arrivare alla scadenza delle elezioni europee con una grinta autoritaria che gli consenta di strappare voti moderati alla DC? Ma qual è per il paese il costo di una operazione che, tra l'altro, provoca lacerazioni nel movimento sindacale e nella sinistra? E qual è il ruolo di Carniti in questo giuoco che nulla ha di «sindacale» ed è tutto proiettato sul terreno dei rapporti politici non solo tra opposizione e governo ma anche all'interno della maggioranza governativa? Confessiamo di non averlo capito.

Ma andiamo al dunque. Nel paese si sono aperte due grandi partite intrecciate: una sociale, su come governare. Siamo consapevoli che lo scontro è duro e che la sua posta è alta, ma riteniamo che gli italiani vacillino non tanto contro il valore (precauzione ormai notoriamente non necessaria) quanto contro le avventure siano tanti e che faranno prevalere la ragione sulla roganza e sui calcoli politici fatti sulla pelle del paese.

em. ma.

ROMA — I violenti attacchi lanciati l'altra sera in tv da Craxi contro il PCI e la sua opposizione al decreto antialienazione sono stati immediatamente ripresi e amplificati, in un preoccupante crescendo, da Martelli, De Michelis, Balzamo. Gli «ascari socialdemocratici» hanno fatto da coro proclamando nientemeno che «l'atteggiamento del PCI è chiaramente incompatibile con le regole democratiche». E i liberali con l'aria distaccata e abbronzata del ministro Altissimo, si sono compiaciuti della determinazione di Craxi a governare «senza il consenso di tutte le parti sociali», sol perché — si capisce — gli esclusi non sono i colleghi industriali di Altissimo ma i

lavoratori. Tra stecche, acuti e strilli questo concerto un merito ce l'ha di aver messo bene in chiaro la portata dello scontro in atto attorno al decreto che taglia i salari. Craxi, e con lui i settori più anti-comunisti e antisindacati della maggioranza, fa ormai chiaramente intendere che l'obiettivo del gesto autoritario del governo non è tanto o soprattutto economico, quanto politico. Esso dovrebbe infatti dimostrare che: 1) a Palazzo Chigi finalmente c'è una persona che decide, secondo le parole dello stesso Craxi confortato, singolarmente dal deputato Antonio Caprario.

(Segue in ultima)

I tre sindacati ascoltati ieri dal Senato

I tre sindacati CGIL, CISL e UIL sono stati ascoltati ieri separatamente dalla commissione Bilancio del Senato che ha all'ordine del giorno il decreto che taglia la scala mobile. Intanto rischia di saltare un pezzo della manovra economica: ieri nell'aula di Palazzo Madama è mancato per la nona volta il numero legale nella discussione sul decreto che istituisce la tesoreria unica (la data di decadenza è il 25 marzo e il provvedimento deve ancora andare alla Camera).

Da Almirante il sindaco PSDI di Napoli

NAPOLI — Il sindaco (dimissionario) di Napoli, il socialdemocratico Franco Picardi, ha compiuto ieri un gravissimo gesto. È andato a portare il saluto della città ad un convegno del MSI ricevendo un pronto ringraziamento da parte di Almirante il quale ha ricordato che «è la prima volta che partecipa ad un convegno del MSI un sindaco di parte avversa». A Napoli domani si vota il bilancio e DC e laici hanno lasciato intendere di gradire i voti fascisti pur di tenere a galla la barca del pentapartito.

Fare i conti con il movimento reale

di LUCIANO LAMA

LA manifestazione di massa convocata dalla CGIL per il 24 marzo a Roma, con la sua prevedibile imponente, vuole affermare una più piena identificazione della organizzazione sindacale con un movimento reale di lavoratori che si va esprimendo in queste settimane con forza crescente in tutto il paese. Non si capisce perché al riconoscimento presente anche nelle altre organizzazioni del carattere chiarificatore e positivo di questa nostra decisione seguano un

gridare allo scandalo, nervose precipitate minacce di rottura organizzativa che se attuate potrebbero, queste sì, portare al peggio. Noi non ci stancheremo di ripetere che la forza prima ancora della legittimità vera di un sindacato consiste nel grado di partecipazione e di consenso che esso riesce a stabilire e a mantenere con la massa dei lavoratori interessati. La linea del nostro ultimo congresso, tutta impegnata nella ricerca di una strategia sindacale capace di unificare le

forze di lavoro, presuppone, ovviamente, la presenza dei lavoratori di ogni categoria e professione in questo processo, la ricerca del loro consenso, l'unità delle strutture che più direttamente ne sono espressione. E se nella CGIL c'è una forza che chiede una verifica al riguardo, anche per andare più a fondo sulle vicende di questi giorni, se si ritiene che per una tale verifica sia necessaria una nuova assemblea congressuale, chi vuole tutto questo lo chieda apertamente: la maggioranza della CGIL — che non ha mai considerato la democrazia una «clava» da agitare

contro l'unità — non smentirà il suo impegno democratico e il rispetto sostanziale e formale delle norme che hanno regolato la nostra vita interna per molti decenni. La manifestazione di Roma dovrà essere grande, forte, unitaria così come grandi, forti, sostanzialmente unitarie sono state in queste settimane le lotte e le manifestazioni in tutto il paese. Ogni spinta a chiusure corporative, ogni tendenza di orgoglioso isolamento vanno combattute e laddove si presentano, con la capacità che abbiamo sempre avuto nei momenti

difficili di guardare anche oltre l'orizzonte immediato, di puntare con determinazione all'unità superando contingenti, seppure dolorose, divisioni. Quanto è meschina in queste settimane la ricerca di chi vorrebbe distinguere con una strumentale e quasi sempre menzognera guerra delle cifre la presunta debolezza del movimento in corso! Nessuno lo faceva fino a ieri, quando le fabbriche non erano più vuote e le piazze erano certamente meno piene di oggi.

E importante che questo

(Segue in ultima)



Quasi 50 mila donne in corteo a Roma per la pace

Sono venute in cinquantamila ieri a Roma, per affermare volontà di pace e libertà dalla paura. Da piazza Esedra fino a piazza Farnese è stato un lungo, coloratissimo corteo, dove le donne hanno gridato i loro slogan: «La vostra sicurezza non ci rassicura, è fatta di violenza e di paura». «La pace è esplosa, odora di mimosa e canto altri». La manifestazione, promossa da un gruppo di intellettuali, è pienamente riuscita, nonostante si tenesse appena due giorni dopo le iniziative per l'8 Marzo. Oggi un altro significativo appuntamento: si ritrovano stamane a Lubiana migliaia di lavoratori italiani, austriaci e jugoslavi per dire il loro «no» a missili e riarmo all'Est come all'Ovest. La manifestazione è stata organizzata dai sindacati dei tre paesi; la delegazione italiana è guidata da Luciano Lama, che parlerà a nome di Cgil-Cisl-Uil. Continua frattanto in tutto il paese il referendum autogestito sull'installazione dei missili a Comiso e sull'opportunità di indire un referendum istituzionale. Urne aperte dalla Val d'Aosta alla Sicilia, decine di migliaia le schede che saranno raccolte oggi. A Vittoria, vicino Comiso, convegno dei Comuni «nuclearizzati».

A PAG. 3

Gino Palumbo e quattro vice suddivisi tra i partiti della maggioranza

Via Cavallari dal «Corriere della Sera» Già lottizzata la direzione in arrivo

Nell'interno



MILANO — Gino Palumbo ha sciolto le sue riserve ed ha accettato di diventare il nuovo direttore del «Corriere della Sera», quando giungerà a scadenza il contratto dell'attuale direttore Alberto Cavallari e cioè in giugno. La notizia circola già nei salotti milanesi, ma trae origine da decisioni assunte con l'ausilio delle forze politiche che si rifanno al pentapartito. Infatti insieme al nuovo direttore in pectore il consiglio di amministrazione dell'editoriale «Corriere della Sera», aiutato nelle sue scelte dalla Centrale (che detiene il 40,75% delle azioni del gruppo Rizzoli-Corsera), dal Nuovo Banco Ambrosiano (che ha in deposito il 50% delle azioni del «Corriere», a vantaggio dei crediti nei confronti del gruppo editoriale per circa 200 miliardi) e dai partiti che sostengono il governo Craxi, avrebbe in mente di nominare anche quattro vice direttori, curando naturalmente che la loro appartenenza rispetti i manuali arroganti della

lottizzazione. I vice direttori dovrebbero essere: Gaspare Barbellini Amidei (che peraltro ha già l'incarico di vice direttore da undici anni, benché si sia dimesso nel febbraio 1983 per diventare consulente culturale di Amintore Fanfani, presidente del consiglio) attribuito alla DC; Piero Ostello, attribuito all'area Lib-Lab; Giovanni Russo, attribuito al PRI; Giorgio Santerini, attribuito al PSI.

I conti tornano, ogni partito dell'attuale governo ha la sua parte. Il presidente del Consiglio Bettino Craxi riesce ad eliminare un direttore che gli dava fastidio (forse sta cominciando a trovare il tempo di occuparsi dei giornali, secondo la sua minacciosa dichiarazione di alcuni mesi or sono).

Mentre si sta «normalizzando» il «Corriere» nella sua direzione giornalistica, continuano anche le manovre per risolvere la questione proprietaria. Secondo la disposizione nota e

(Segue in ultima)

Antonio Mereu

«Fenomeno» Hart e Walter Mondale all'ultimo duello



Dal nostro inviato
MIAMI — Ormai è un fenomeno popolare, il «fenomeno Hart». A farlo diventare tale ha contribuito il sondaggio Gallup che ha segnalato la possibilità di una sua vittoria su Reagan per 52 a 44%.

ULTIM'ORA
Netto successo di Gary Hart, il quarto consecutivo, anche nel caucus dello Wyoming, i cui risultati sono stati resi noti nella nottata. Hart ha ottenuto il 56 per cento delle preferenze, contro il 39 per cento di Mondale.

Aniello Coppola

(Segue in ultima)

Tavola rotonda sul tema: «PCI e donne, perché la polemica?»

«PCI e donne: perché la polemica?»: è il tema della tavola rotonda alla quale hanno partecipato Nilde Iotti, presidente della Camera; Lalla Trupia, responsabile della Commissione femminile; Gavino Angius, responsabile per i problemi del partito; Paola Bottoni, del Comitato regionale emiliano e Emanuele Macaluso, direttore dell'Unità. ALLE PAGG. 7 E 8

Cinque miliardi dell'Ambrosiano a Br e camorra per Cirillo

Nuova «confessione» di un «pentito» della camorra sul caso Cirillo. Il magistrato lo ha sentito a Napoli per più di cinque ore. Si è saputo che il riscatto per Cirillo sarebbe stato pagato (cinque miliardi) con i soldi dell'Ambrosiano che andarono, in parte, alle Br e in parte alla camorra. A PAG. 2

Speciale Iran-Irak: una guerra non più «dimenticata»

La crisi nell'area del Golfo ha raggiunto una gravità senza precedenti e minaccia di estendersi, suggerendo ipotetici scenari sempre più preoccupanti. Sarà bloccato Hormuz? Si va verso un nuovo choc petrolifero? Che atteggiamento assumeranno le superpotenze? I SERVIZI ALLE PAGG. 10 E 11

Drammatica denuncia dei giudici al convegno internazionale del PCI a Modena

I padroni della droga all'assalto del potere

Da uno dei nostri inviati
MODENA — La prima domanda, che sarà poi in qualche misura l'unica domanda, il lei-motiv di questo incontro tra magistrati e giornalisti, è questa: signori giudici, qual è oggi l'identità della «crazia padrona» che governa il traffico della droga? Dove si nasconde, che volto ha questo «ceto sommerso» la cui presenza si avverte ogni giorno di più «dentro» il sistema di potere ufficiale? Insomma: qual è, che dimensioni ha, in concreto, il pericolo che abbiamo di fronte? E a domanda i giudici rispondono: il pericolo esiste ed è grave ed esteso, molto più esteso di quanto, oggi, le

nostre conoscenze siano ancora in grado di valutare. Dice Giovanni Falcone, giudice istruttore a Palermo: «Tutte le vicende economiche della Sicilia sono determinate, condizionata dalla «straneghza» che la presenza del capitale mafioso comporta. Grandi liquidità, solo in piccolissima parte provenienti dal credito bancario, enormi investimenti. Per la mafia, ormai, l'attività imprenditoriale non è più un semplice paravento...».

Aggiunge Gerardo D'Ambrosio, sostituto procuratore generale a Milano: «In Sicilia e non solo in Sicilia. Diritti, anzi, eppure principalmente in Sicilia. I «padroni della

droga», la mafia, hanno profondamente mutato le proprie strategie di investimento, gli itinerari d'accesso all'economia legale. Oggi, dopo le nuove leggi che consentono più approfondite indagini patrimoniali, le organizzazioni criminali hanno bisogno di nuove barriere, di nuove tecniche di mascheramento. Oggi la mafia è a Milano perché Milano è una porta sulla Svizzera e sulle sue banche ospitali. E perché è qui, nella capitale finanziaria del paese, nel mare delle società finanziarie e fiduciarie, che meglio è possibile reinvestire, nascondere i proventi enormi, altrimenti non giustificabili. Seguire una

pista a Milano significa imbattersi in una lunga serie di sigle senza padroni, percorrere una lunga, anonima catena il cui ultimo anello, quasi sempre, si trova al di là della frontiera...».

Il punto è dunque questo: i «padroni della droga» sono, ogni giorno di più, i nostri padroni. Ed ogni giorno di più cresce la loro capacità di decidere, di determinare le nostre vite, il nostro futuro. Ma allora — chiedono Giampaolo Pansa e Paolo Graldi, i due «interroganti» ufficiali dell'incontro — a che punto è questo processo? E soprattutto: quali sono, ancora oggi, i margini di manovra dell'Italia degli onesti? In che

misura, insomma, la penetrazione mafiosa ha inquinato il potere economico e quello politico?

Dice Luciano Violante: «Nessuno può farsi illusioni. Chi dirige il traffico della droga ha oggi la possibilità di entrare nel sistema dell'economia ufficiale con effetti devastanti: perché dispone di liquidità sconosciute a qualunque imprenditore onesto, e perché ha dalla sua la forza dell'intimidazione, il controllo violento sul mercato del lavoro. Non è ipotizzabile che chi, oggi, può disporre di una simile forza finanziaria, non nutra questo suo potere d'un progetto politico. Si parla molto, di questi tem-

pi, di riforma istituzionale. Bene: ad Alcamo, in Sicilia, quattro sindaci di fila si sono dimessi per ragioni di salute. E la loro malattia si chiamava mafia. La Sicilia è l'unico posto al mondo dove un'organizzazione criminale abbia, in pochi anni, eliminato fisicamente tutti i vertici istituzionali: il presidente della Regione, il capo dell'opposizione, il prefetto, il capo della mobile e quello dei carabinieri. Viene da dire che, in assenza di adeguate

Massimo Cavallini

(Segue in ultima)

ALTRI SERVIZI A PAG. 3